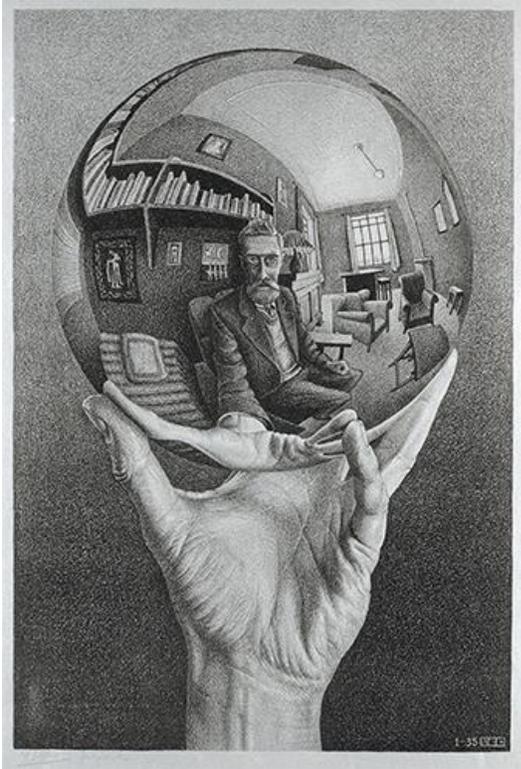


# L'ASTROLOGIA DI FRONTE ALLA SCIENZA

## *L'astrologia è una scienza?*



Prima o poi – volente o nolente – ogni astrologo deve far fronte a questa domanda a prima vista assai imbarazzante: coloro che rispondo positivamente sono esposti al problema di dover fornire prove e dimostrazioni particolarmente elaborate, regola inerente alla logica scientifica; coloro che sostengono che l'astrologia non è una scienza, in compenso, sono automaticamente esclusi dal discorso ufficiale, votati alle opinioni più diverse e spesso azzardate.

La risposta a tale domanda richiede una definizione relativamente precisa dell'oggetto di studio, definizione che permetta di situare l'astrologia rispetto al discorso della scienza.

Per giungere a tale obiettivo, alcuni concetti sono utili, che derivano dall'apporto di Dane Rudhyar e di Alexander Ruperti.

Per presentare brevemente le concezioni di Dane Rudhyar (1895-1985), il cui vero nome è Daniel Chennevière (nato il 23 marzo 1895, 1.00 ora locale, a Parigi 48N52-2E23), francese emigrato negli Stati Uniti, diciamo che riconsidera l'astrologia in una

perspettiva globale, fondata su una concezione dell'Universo che si riflette nella concezione dell'Uomo; quest'ultima è tra l'altro ispirata dall'apporto di Carl Gustav Jung (1875-1961), autore largamente diffuso negli Stati Uniti, fondatore della psicologia analitica.

Il pensiero sviluppato da Dane Rudhyar in materia di astrologia – principalmente proseguito in Europa da Alexander Ruperti – costituisce un importante approccio dell'astrologia contemporanea. Al di là dei loro contributi rispettivi, tre concetti fondamentali sono utili in questo ambito: **olismo**, **sincronicità** e **ciclo**. Tali concetti non sono stati creati da questi due autori, ma sono loro che li hanno sviluppati dal punto di vista astrologico in modo particolarmente interessante.

Per comprendere quel che Rudhyar intende con « approccio olistico », bisogna sapere che il termine **olismo** proviene dal greco *holos* che significa totalità, globalità, e che si ritrova nella parola inglese *whole*.

Il concetto di olismo applicato all'astrologia presuppone che il sistema solare, nel quale siamo letteralmente imbarcati, costituisce un insieme strutturato dove ogni elemento partecipa secondo le proprie qualità. Il sistema solare è ciò che definisce, tramite gli astri che lo compongono, le potenzialità e i limiti del nostro mondo – per non dire del nostro intendimento – così come l'Universo su una scala più grande.

Siamo una parte di questo insieme che, poiché ci ha generati, dispiega in noi le proprie caratteristiche strutturali: ecco ciò che implica il termine olistico; il nostro senso non può avvenire che all'interno e per mezzo dell'insieme al quale apparteniamo.

Ciò ha una grande importanza per capire perché l'astrologia funzioni: perché ogni essere vivente è strettamente legato al suo ambiente, fatto che è biologicamente dimostrato, e che il nostro ambiente è in ultima istanza costituito dagli astri che ci circondano e che ne definiscono in tal modo sia gli sviluppi che i confini.

Abbiamo qui gli echi di un antico adagio. Matila Ghyka, che fu professore di estetica presso l'Università di Virginia, lo attribuisce a Pitagora (VI secolo A.C.): « *la Natura è in tutto simile a se stessa* » (1952, p. 43). Questo enunciato costituisce la base del « Principio di Analogia » ed è stato espresso in latino con la formula seguente: « *Certissimum est naturam in omnibus sui esse persimilem* ».

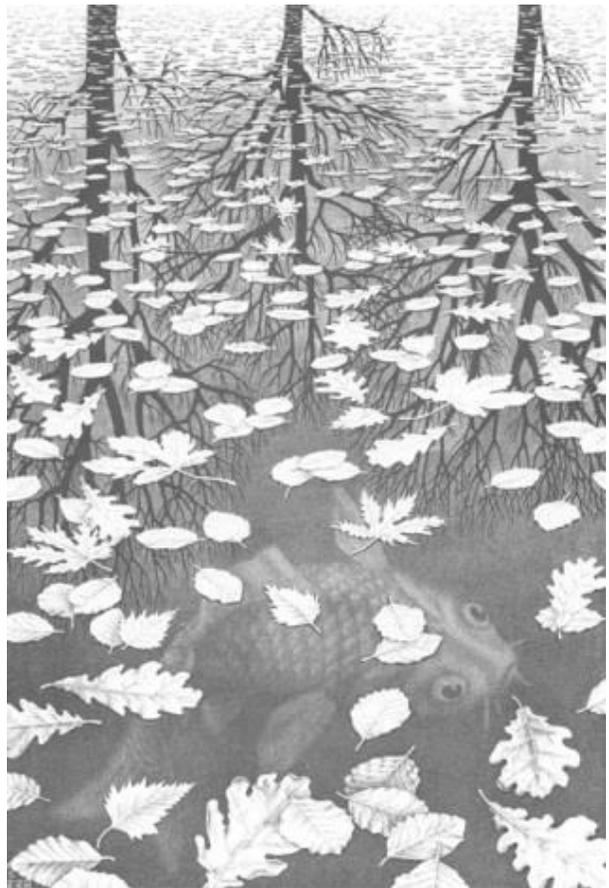
Il Principio di Analogia non è assolutamente sorprendente, come conferma Gérard Simon, filosofo e storico (1979, p. 458). Infatti, grazie a Matila Ghyka ritroviamo le basi, matematiche, di tale principio. Bisogna qui fare riferimento a due nozioni distinte, quella di proporzione e quella di rapporto. Ecco, brevemente riassunte, le definizioni che fornisce l'autore:

- Il rapporto aritmetico è il paragone tra due grandezze misurabili; questa nozione precede logicamente quella di proporzione di cui costituisce un elemento.

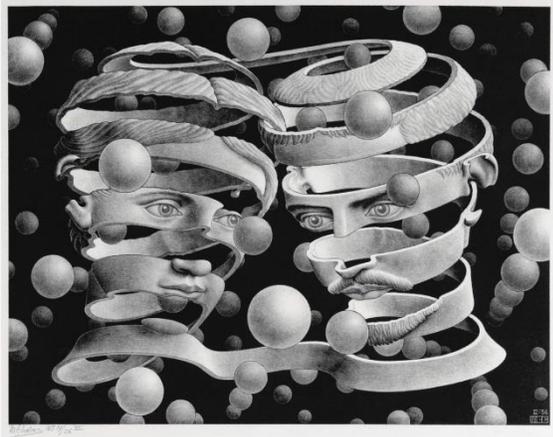
- « *La proporzione, conformemente alla definizione di Euclide (III secolo A.C.) è « l'equivalenza di due rapporti », la relazione analogica tra due paragoni; quando tale equivalenza è l'uguaglianza di due rapporti algebrici, abbiamo «  $a/b = c/d$  » Ciò può enunciarsi a è a b come c è a d, espressione che dimostra immediatamente la relazione tra questa uguaglianza e il Principio di Analogia* » (1952, p. 43-44).

Matila Ghyka cita quindi la forma del Principio di Analogia nelle Arti, stabilita da Thiersch nel XIX secolo, che si riferisce all'architettura ma che l'autore applica anche alla pittura e alla musica. Tale formula mi sembra interessante in questo ambito: « *Abbiamo trovato, osservando le opere più riuscite di tutti i tempi, che in ciascuna di esse una forma fondamentale si ripete, e che le parti formano, tramite la loro composizione e la loro disposizione, delle figure simili... L'armonia risulta soltanto dalla ripetizione della figura principale dell'opera nelle sue suddivisioni* » (1952, p. 49).

Un altro storico, Pierre Thuillier, offre pure lui un eco evidente di questo principio quando scrive: « *Se l'astrologia ha contribuito a preparare la scienza moderna, come lo ha rilevato Auguste Comte, è perché essa sostituiva a un universo governato dall'arbitrario un universo strutturato, in cui ogni cosa si tiene, e che era possibile studiare metodicamente* » (1983, p. 47).



Il Principio di Analogia non è tuttavia semplicemente una reliquia storica: lo ritroviamo nelle scienze moderne tramite un concetto particolarmente importante, l'isomorfismo, termine che indica « *un'associazione tra due strutture complesse in tal modo che a ciascuna parte di una struttura corrisponde una parte dell'altra struttura. (Questa corrispondenza deve situarsi a livello dei ruoli assunti da queste parti nelle loro strutture rispettive)* » (Douglas Hofstadter, 1985, p. 57). La nozione di isomorfismo è in relazione con la ricursione, principio secondo il quale « *uno « stesso » fenomeno si produce simultaneamente a vari livelli. In realtà, gli avvenimenti riscontrati ai vari livelli non sono esattamente simili; diciamo piuttosto che vi si trova un aspetto invariabile malgrado le loro numerose differenze* » (D. Hofstadter, 1985, p. 166).



Il concetto di ologismo è dunque lungi dall'essere assurdo e gli stessi astronomi giungono di questi tempi a concezioni simili. A tale proposito, è interessante citare un estratto di un articolo di Ivar Eklund, professore di matematica e Presidente dell'Università Paris-Dauphine:

« *Certo, in prima approssimazione, si considera che il movimento (della Terra) è kepleriano, cioè si considera che la Terra è sola con il Sole, e che essa gira giudiziosamente sulla sua ellisse. Ma la precisione ottenuta non va oltre pochi giorni, e si è dunque rapidamente condotti a reintrodurre i pianeti lasciati in disparte, innanzi*

*tutto Giove, il più grande, poi gli altri, man mano che il bisogno di precisione aumenta... Ciò significa che la Terra è in movimento su un'ellisse che si deforma lentamente e che gira su sé stessa in diversi modi, ciascun pianeta imponendo a questa povera ellisse un movimento supplementare. La cosa è già abbastanza complicata, ma funziona molto bene fino a dieci o centomila anni. Al di là, bisogna considerare l'insieme del sistema solare, con tutti i pianeti e tutte le loro interazioni gravitazionali.*

*Il punto di vista è allora completamente diverso. Su tale scala temporale, l'orbita kepleriana scompare. Se la Terra lasciasse una scia luminosa... essa occuperebbe dopo qualche decina di milioni di rivoluzioni una vasta regione dello spazio, che si estenderebbe fino all'orbita attuale di Marte... Vi sono in conseguenza ragioni convincenti per credere che su una scala di dieci milioni di anni, la traiettoria della Terra è piuttosto un anello che un'ellisse. In questo movimento globale, è naturalmente impossibile distinguere ciò che è dovuto all'attrazione di tale o tale pianeta, o anche del Sole.*

*Si tratta di un sistema chiuso, in cui ogni elemento agisce e reagisce sugli altri, e in cui tutto è importante* » (1993, p. 94).

Questo stesso problema è brevemente trattato da Douglas Hofstadter, scienziato contemporaneo, il quale nota che il nostro modello astronomico moderno, sebbene particolarmente efficace dal nostro punto di vista, non è altro che un'approssimazione. Hofstadter pone quindi la questione di sapere fino a che punto possiamo accettare che questo modello coincida con la realtà: « *in quale misura si tratta di un'invenzione dello spirito, una struttura che gli esseri umani applicano sull'universo?* » (1985, p. 397).

Veniamo ora al concetto di **sincronicità** che si riferisce direttamente alla psicologia di Carl Gustav Jung a cui si è ispirato Rudhyar. Va qui notato che l'idea di astro come segno piuttosto

che come causa risalirebbe agli stoici e a Plotino, filosofo neoplatonico. Quest'idea fu ripresa da Keplero che affermò che « *l'influenza celeste consiste non in un'azione del cielo, ma in una ricezione, in una passione, un pò come quella che subiamo nella percezione* » (citato da Alain Segonds, 1993, p. 19).

La sincronicità si riferisce ad una relazione non causale tra due eventi. Uno degli esempi dati da Jung è quello di una identica scoperta effettuata simultaneamente da due ricercatori diversi, senza che si possa stabilire un legame di causa a effetto tra i due eventi: vi è coincidenza, concomitanza, ma non causalità. Ciò permetterà a Jung di definire due assi strutturali che si incrociano, quello dello spazio-tempo e quello della causalità-sincronicità.

Non si può mancare di citare a questo punto una frase molto bella di un matematico ungherese, Farkas Bolyai, padre di Janos Bolyai (che ha scoperto nel 1823 la geometria non euclidea simultaneamente ad un matematico russo, Nikolay Lobachevskiy), formula ripresa da Douglas Hofstadter per esprimere « *la simultaneità così frequente in materia di scoperte scientifiche* »: « *Quando il momento di certe cose è giunto, esse appaiono in diversi luoghi tali delle violette che spuntano all'inizio della primavera* » (1985, p. 104). Va notato che Farkas Bolyai realizzò una vera e propria predizione poiché scrisse queste parole a suo figlio prima della sua scoperta, per stimolarlo a continuare le sue ricerche.



Vediamo a questo proposito ciò che scrive Gérard Sabian nella sua introduzione de *La pratique de l'astrologie (La pratica dell'astrologia)* di Dane Rudhyar: « *L'evoluzione individuale e i cicli cosmici sono sincroni, l'interazione uomo-astro si esprime tramite un parallelismo simbolico e analogico senza relazione di causa a effetto* » (1981, p. XIV).

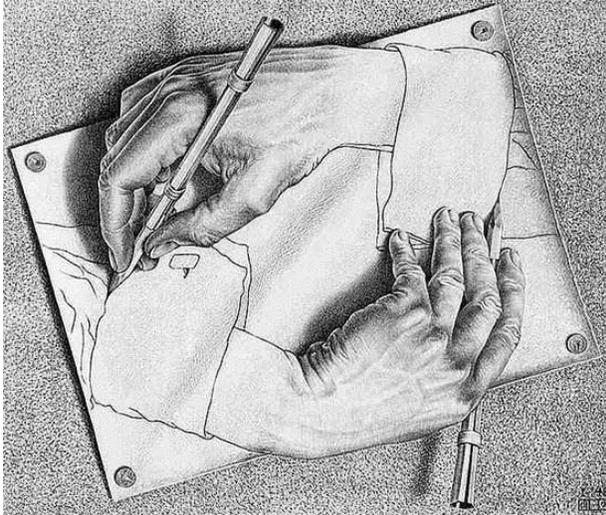
Anche in questo caso ritroviamo le tesi promosse dai pitagorici, secondo i quali: « *L'essenza dell'anima risiede nel movimento eterno del cosmo che ella accompagna, come in riflesso, disegnando il ciclo di ogni vera conoscenza* » (Jean-François Mattei, 1993, p. 111). Va qui notata la referenza al terzo concetto, che segue, il ciclo.

Platone, nel Gorgia, fa un riferimento esplicito ai pitagorici in questi termini: « *Il Cielo e la Terra, gli dei e gli uomini, sono legati tra loro da una comunità (koinônia) fatta di amicizia e di buon accomodamento, di saggezza e di spirito di giustizia, ed è la ragione per cui, a questo universo, essi danno il nome di « ordine » (cosmon), e non quello di « disordine » (acosmian) (508 a). Il destino delle anime è così « sottomesso a quella giustizia che Platone chiama, in modo del tutto pitagorico uguaglianza geometrica* » » (J.-F. Mattei, 1993, p. 116).

L'idea di sincronicità si ritrova infine attraverso le tesi stesse di Douglas Hofstadter: « *Bisognerà anche ammettere diversi tipi di « causalità », cioè di modi secondo i quali un avvenimento a un dato livello di descrizione può « causare » degli avvenimenti ad altri livelli. Può a volte accadere di dire che un avvenimento A « causa » l'avvenimento B per la semplice ragione che l'uno è una traduzione, a un altro livello di descrizione, dell'altro* » (1985, p. 799-800). Va notato per inciso che l'autore ha una formulazione interessante per definire l'Io che, in modo sorprendente, ha una risonanza diretta con l'astrologia e in particolare il ciclo soli-lunare: « *L'Io esiste non appena ha il potere di riflettersi* » (1985, p. 799).

Infine, il concetto di **ciclo** costituisce un apporto essenziale sviluppato da Dane Rudhyar e approfondito da Alexander Ruperti, che ha scritto un libro sull'argomento: *Les cycles du devenir* (*I cicli del divenire*).

Il concetto di ciclo deriva dal movimento planetario: ogni pianeta disegna un cerchio apparente intorno alla terra, che in termini tecnici viene definito « rivoluzione », la cui durata è diversa per ogni astro. Questi cerchi, o meglio cicli, non sono altro che dei periodi planetari che scandiscono diversi livelli di temporalità, tra cui quella dell'astro considerato e quella che lo lega agli altri.



Per comprendere l'idea di ciclo, conviene tralasciare la nozione di cerchio: il ciclo è molto di più che la semplice ripetizione di uno stesso percorso poiché ogni ciclo incomincia o ricomincia in momenti che non sono mai per essenza gli stessi; ogni ciclo integra l'esperienza del passato e i nuovi dati del presente. In tal modo, il ritorno di un pianeta alla sua posizione iniziale, tale quale la si può definire per esempio in base a un tema natale, non avverrà mai nelle stesse condizioni di quelle di partenza. In altre parole, i cicli evolvono e si inseriscono l'uno nell'altro, il che permette di definirne la struttura ma anche di capire l'unicità specifica di qualsiasi istante della vita.

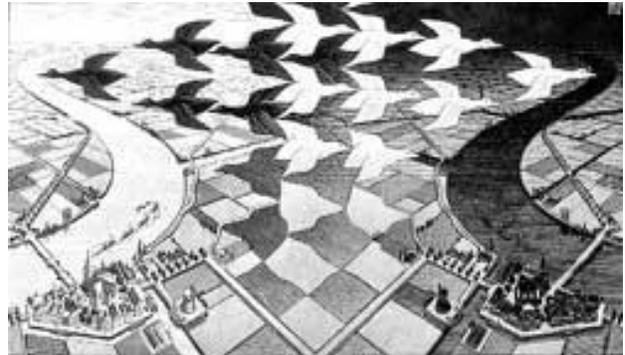
Viktor von Weizsaecker, medico fisiologo e filosofo tedesco, fornisce un'illustrazione molto chiara di tale proposito: « *La successione delle forme obbedisce dunque ugualmente a un ordine ma non è quello della successione temporale, è il susseguirsi degli atti e delle esperienze, degli stadi della vita e delle generazioni, in un ritorno senza fine. La vita è dunque paragonabile a un ciclo – non alla linea del cerchio, ma al suo ritorno in sé stesso. Le strutture si seguono; ma la struttura di tutte le strutture non è la loro continuità, è quell'incontro che esse fanno con sé stesse nel loro ritorno eterno all'origine* » (1958, p. 225). Il termine « incontro » è così spiegato dall'autore: « *L'espressione di incontro deve affermare quel confronto dell'io e dell'Ambiente in contrasto con la sintesi costruttiva e meccanicistica che associa per esempio lo stimolo e il movimento* » (1958, p. 227). La cosa evoca il concetto di sincronicità: in un incontro, infatti, due elementi si raggiungono più per attrazione che per moto causale.

Una definizione astrologica più formale del concetto di ciclo è data da Alexander Ruperti: « *Un ciclo è una struttura formale di tempo. Si tratta del contesto nel quale avviene il cambiamento. Tutto, nell'esistenza, è strutturato dal tempo e ogni attività avviene nel tempo. Un ciclo è la durata di vita di una data entità... Sebbene lo schema del suo svolgimento, dall'inizio alla fine, si ripeta, i contenuti di un ciclo... non si ripetono mai esattamente* » (1981, p. 18).

Ritroviamo nel concetto di ciclo – inteso come struttura formale di tempo – una sorta di conseguenza logica della definizione della forma data da Matila Ghyka: « *La Forma è la legge in virtù della quale il motivo si ripete* » (1952, p. 12), cosa che porta l'autore a precisare un altro termine, quello di ritmo: « *Il Ritmo è periodicità percepita... (Il Ritmo) è l'esperienza del flusso ordinato di un movimento... Il Ritmo è al tempo ciò che la Simmetria è allo spazio* » (1952, p.13), dove bisogna intendere il termine simmetria nel senso etimologico (« *ripetizione di forme simili*

*in una co-modulazione ottenuta da un susseguirsi di proporzioni »), cioè un concetto che deriva dall'idea di proporzione, e non secondo « l'accezione moderna della parola (ripetizione di elementi identici da entrambe le parti di un asse o un piano di simmetria) » (1952, p. 14).*

Vitruvio, architetto romano del I secolo della nostra epoca, ha definito la simmetria: « *La simmetria (symmetria) consiste nell'accordo di misura tra i diversi elementi dell'opera, e tra tali elementi separati e l'insieme... Come nel corpo umano... essa deriva dalla proporzione – quella che i Greci chiamano « Analogia » – consonanza tra ogni parte e il tutto* » (citato da M. Ghyka, 1952, p. 48). Ecco che ritroviamo non soltanto il concetto di ciclo, tramite l'idea di ripetizione di forme simili, ma anche quello di sincronicità, grazie all'idea di « co-modulazione », e quello di olistimo, conseguenza della consonanza tra ogni parte e il tutto.



Questi tre concetti – olistimo, sincronicità e ciclo – permettono di precisare lo statuto dell'astrologia di fronte alla posizione scientifica, per giungere alla conclusione che l'astrologia non è una scienza; quest'ultima costituisce un pensiero *logico causale e lineare*, mentre l'astrologia può essere considerata come un pensiero *analogico sincrone e ciclico*.

Bisogna poi pur dire che il concetto di scienza è esso stesso assai vago poiché si divide tra l'altro in scienze esatte e scienze umane, e quest'ultime hanno già un bel da farsi per essere considerate « veramente scientifiche » dalle prime. Per non entrare dunque in dibattiti senza fine, la migliore soluzione sembra quella adottata da Gérard Simon, che attribuisce all'astrologia il termine « sapere », definito come « *un complesso tecnico-teorico che si trasmette all'interno di una cultura* » (1979, p. 104), termine che oltrepassa largamente la semplice obiettività scientifica.

Nel proseguimento di tale discorso, è possibile distinguere chiaramente astrologia e astronomia. Infatti, se l'astronomia studia i corpi celesti tali e quali (per modo di dire), l'astrologia dal suo canto non si preoccupa direttamente dell'aspetto obiettivo di tali entità – sebbene lo consideri in modo assolutamente pertinente. Essa si concentra in compenso sui fenomeni celesti considerati dal punto di vista dell'osservatore, che resta comunque inseparabile dall'osservato.

L'astronomia situa il cielo tale e quale è, indipendentemente dall'osservatore. L'astrologia, invece, parte dalla posizione del soggetto e circoscrive un campo intorno a lui, campo riempito da un dato numero di elementi con qualità e valori relativi diversi in funzione per l'appunto della sua posizione. Ciò corrisponde al sentimento soggettivo che anima ogni essere umano, sentimento che ci pone al centro del nostro campo di esperienza; quest'ultimo acquisisce in tal modo un senso, sebbene un certo numero di avvenimenti nella vita possano oltrepassare o straripare questo quadro soggettivo che ciascuno indossa.

Viktor von Weizsaecker, nella distinzione che opera tra fisica e biologia (intesa dall'autore come la scienza dei viventi), fornisce una corrispondenza esatta con quanto appena indicato: « *La fisica suppone che nella ricerca l'io conoscente ha per oggetto un mercato indipendente a lui opposto. Nella biologia invece dobbiamo riconoscere che tra l'oggetto e noi vi è un'interdipendenza il cui fondamento non può essere oggettivato. Secondo il postulato della fisica il suo oggetto esisterebbe anche in assenza dell'io, mentre l'oggetto della biologia non è concepibile che in un corpo a corpo con noi; non si può postulare che abbia un'esistenza*

*indipendente* » (1958, p. 205). Parafrasando l'autore, si può dunque affermare che l'astrologia in senso stretto è il « *coraggio della soggettività* » (1958, p. 209) di fronte alla pretesa oggettività della scienza ufficiale.

Ogni scelta deve effettuarsi rispetto a un certo quadro, in funzione di certi limiti: è questo quadro che ci è dato dall'astrologia, che spiega che l'individuo partecipa al mondo che lo circonda e che è nel suo ambiente, che lo ha generato, che troveremo la traccia del nostro percorso e il senso della nostra esistenza. ♦

© Michaël MANDL

*InfoSophia*, n°27, 3/1994 (originale in francese)

*Ricerca '90* n°24, ottobre 1995

*Linguaggio Astrale* n°VII/4, inverno 1995

Traduzione dal francese dell'autore

#### **Bibliografia:**

Ekeland, Ivar: « Le devenir instable de la mécanique céleste. » *Les Cahiers de Science & Vie. Les pères fondateurs de la science: Newton*. Hors série. Paris. N° 13. Février 1993, pp. 92-96.

Ghyka, Matila: *Philosophie et mystique du nombre*. Bibliothèque philosophique Payot. Paris. 1952.

Hofstadter, Douglas: *Gödel, Escher, Bach. Les Brins d'une Guirlande Eternelle*. InterEditions. Paris. 1985.

Jung, Carl Gustav: *Synchronicité et Paracelsica*. Albin Michel. Paris. 1988.

Mattei, Jean-François: *Pythagore et les pythagoriciens*. Presses Universitaires de France. Paris. 1993.

Rudhyar, Dane: *La pratique de l'astrologie*. Librairie de Médecis. Paris. 1981. Tradotto in italiano: *La pratica dell'astrologia*. Astrolabio Editore. Roma. 1985.

Rudhyar, Dane: *Astrologie de la personnalité*. Librairie de Médecis. Paris. 1984. Tradotto in italiano: *L'astrologia della personalità*. Astrolabio Editore. Roma. 1986.

Ruperti, Alexander: *Les cycles du devenir*. Ed. du Rocher. Monaco. 1981. Tradotto in italiano: *I cicli del divenire*. Astrolabio Editore. Roma. 1990.

Ruperti, Alexander: *La roue de l'expérience individuelle. Les maisons astrologiques*. Librairie de Médecis. Paris. 1991.

Segonds, Alain: « Tycho Brahé, Kepler: les astrologues de la cour. » *Ciel et Espace. N° spécial: L'histoire cachée de l'astronomie*. Paris. Juin-Juillet-Août 1993, pp. 14-19.

Simon, Gérard: *Kepler astronome astrologue*. Ed. Gallimard, NRF. Bibliothèque des Sciences Humaines. Paris. 1979.

Thuillier, Pierre: « Le temps des astrologues ». *L'histoire*. Paris. N° 55. Avril 1983, pp. 42-54.

Von Weizsaecker, Viktor: *Le cycle de la structure (Der Gestaltkreis)*. Bibliothèque neuro-psychiatrique de langue française. Desclée De Brouwer. Bruges. 1958.

#### **Illustrazioni:**

M.C. Escher.